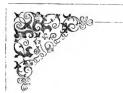
LE ULTIME ORE DI CRISTFORO COLOMBO DIPINTO AD OLIO DI LUIGI...

Giovanni Battista Sezanne

LE ULTIME ORE

DI

CRISTOFORO COLOMBO

LE ULTIME ORE

DI

CRISTOFORO COLOMBO

DIPINTO AD OLIO

DI

LUIGI SCIALLERO

DA GENOVA

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1865

A

SALVINO SALVINI

DECORO DELL' ARTE STATUARIA ITALIANA

PEGNO

DI LUNGA NON PERITURA AMICIZIA

QUESTO UMILE SCRITTO

G. B. SEZANNE

OFFERIVA

NEL DICEMBRE DEL MCCCLXV

Onorevolissimo Amico

Le Arti belle a riescire sostanzievoli ed acconcie a far sì possano gli uomini ricevere dalle medesime utile frutto, deggiono affaticarsi con la richiesta efficacia a rappresentare, come assennatamente fecero gli antichissimi Greci, quello che serve di stimolo agli animi per giungere al conquisto delle domestiche e cittadinesche virtù. Più che i miserabili fatti di carnificine e di sangue, che la umana tristizia chiariscono, giova agli uomini si affatichi un artefice a incutere negli animi la dolce calma della virtù, il sentimento della pietà, del dovere, di non mai di soverchio encomiata costanza. A sì degna scuola mostrasi in tutti i suoi dipinti schiettamente educato Luigi Sciallero da Genova, cresciuto come tu sai, all' amore del Buono e del Bello sotto il magistero del non mai abbastanza compianto Prof. Giuseppe Bezzoli, nella gentile culla delle Arti, in Firenze. Egli è artefice che alla vigoria degli anni e dello ingegno unisce l' assennatezza di prudente canizie, e dimostra avere l' animo continuamente

inteso a cogliere dalle Storie quanto può arrecare giovamento e decoro alla umana famiglia. Guarda, onorevole Amico, le tele ch' egli ha, in vario tempo, con tanto affetto e con tanta efficacia di sentimento condotte, e ti convincerai di leggieri del fatto. Nel Samaritano vedrai più che dipinti scolpiti i sentimenti di quell' amore che è fondamento incrollabile alla religione del Cristo; dal Siccio Dentato, non trarrai gli occhi che acceso da desiderio nobilissimo di emulare il coraggio, la costanza del più valoroso popolo che sia sotto i cieli esistito; nel piccolo pastor di Bondone, che con inesperta ma sicura mano, guidata da naturale tendenza dell' animo, traccia su la pietra umile pecorella, che al rezzo di antico bosco lietamente riposa, vedrai come dall' aperta bellezza dei campi, dalla verdura dei poggi, dal vago azzurro dell' aere, non mai rapito a' tuoi occhi dalle superbe torri e dai portici di cui sono irte le città e le terre gremite di popolo; derivi quello estetico godimento, che più alla cagione eternale appressandoci, è alle Arti della imitazione principalissimo fondamento. Figgi lo sguardo negli ultimi momenti dell' immortale ardito genovese navigatore (1), e ti chiarirai di subito che ingratitudine di principe o di popolo non giunge a minimamente crollare quella virtù che, sconosciuta o non curata dagli uomini, ha ad ogni sua più cara fiducia meta unica il Cielo. Non è maraviglia, anzi è non dubbio segno di nostra fralezza, si lascino trascinare di leggieri gli uomini da chi li sa meglio adulare o corrompere, sprezzino chi con buoni e utili insegnamenti li ammaestra e conforta, e facciano sì la tomba medesima rimanga vuota di insegnamento, conciossiachè i presenti non sono degli avi loro più giusti, nè si appalesano meglio di quegli rimuneratori della modesta ma operosa virtù. A costoro potrebbero fermissimamente appropriarsi le parole del Cristo, « Chi di voi è senza peccato, scagli la

prima pietra, » e..... ma basti di simile fango, e permetti, Onorevole Amico, prima ch' io ti ragioni, con animo schietto e alla buona, della maestria con cui seppe il genovese pittore l' immortale nostro Navigatore effigiare, storicamente di un tanto e sì maraviglioso uomo, qual fu Cristoforo Colombo, alcun poco io favelli.

Colombo, scrive un chiaro ingegno italiano ([2]), è il primo scopritore che appartenga veramente alla Storia. Segna egli infatti una nuova epoca negli annali della umana famiglia; e, benchè altri argomentato si avesse una via opposta alla comune valesse a mettere alle Indie, Colombo ebbe la forza del convincimento, la perseveranza dell' ingegno, di ridurre cioè il concetto a realtà, di non curare la stima o lo spregio de' suoi contemporranei, da cui non attese nè gratitudine nè benevolenza, sentendosi amplamente rimunerato dalla certezza di quell' utile che a' propri fratelli ne doveva in seguito addivenire.

Una nuova razza di intrepidi navigatori, i Portoghesi, facendo lor pro delle discordie de' Genovesi, insofferenti di stare uniti a Milano, delle imprese de' Veneziani non intenti che a miserabili acquisti continentali in Italia, dello scisma che travagliava l' animo de' Pontefici, stavano per rapire agli italiani ogni opera di scoperta. Un genovese doveva oscurare la fama de' lusitani navigatori, i quali avevano fin dal 1471 passato l' equatore, e per opera di Diaz scoperto, non passato, nel 1486 il Capo delle Tempeste, indi da Vasco Gama, che nel 1494 passavalo, il Capo di Buona Speranza appellato. Era questi Cristoforo Colombo: nato intorno al 1435 in Genova. Intrepido e audace navigatore, dai molti studi, dagl' insegnamenti dell' antica scuola italica intorno alla sfericità del mondo e alla esistenza degli Antipodi, dalle tradizioni raccolte per ogni dove, dai viaggi di Marco Polo, dai lavori cosmo-

grafici di fra Mauro Veneto, dal carteggio col Toscanelli, dotto geografo fiorentino, e fin da alcuni testi biblici, acquista persuasione, indi manifesta certezza, che navigando ad occidente, debbasi capitar prima ad un' isola Antilla da Aristotile ricordata, indi all' Asia, al Cataio da Marco Polo descritti. Tutta l' anima sua è immersa nel concepito pensiero, scorge alla sua voce e con le ricchezze del Nuovo Mondo levato un esercito, Terra Santa a Cristianità tutta acquistata. Propone il maraviglioso concetto a Genova sua città natale, a Venezia; è rigettato e deriso. Stretto a sofferire il rifiuto dei potenti, la ignoranza de' creduti dottissimi, i dileggi di orgogliosi e abiettissimi cortigiani, la grettezza e l' avarizia di principi, le soperchierie degli emuli, l' accidia di quegli, che inetti a operare vedi solleciti sempre e baldi a condannare chi opera, non piega l' animo a invilimento; mendico, estenuato da lunghissimo stento, si presenta al monastero di Santa Maria della Rabida (3) presso al piccolo porto di Palos in Andalusia; la carità monastica cristianamente il solleva, il presenta ai Re di Spagna, i quali mandanlo ad esporre i suoi pensieri alla Università di Salamanca; a' filosofi cita Aristotele i calcoli matematici; a' frati i Santi Padri, il profitto della religione; ai politici e agli avidi di accumulare tesori promette smisurate ricchezze. Per sei anni deriso, indugiato, infastidito dalle corrutele di corte, perdura nell' abbracciata pazienza, cui non credo alcuno di sì piccolo senno da chiamare viltà, perchè batteva egli alle porte di una regia coi più umili modi. La sua era la coscienza dell' eroismo, era la certezza che da' suoi lunghi dolori dovèa venire alla umanità non isperato guadagno.

Scioglie finalmente con tre caravelle dal porto di Palos (4), erra in balìa di venti non conosciuti; l' ampiezza dell' Oceano che tutta a' suoi occhi svelatamente si mostra, i lagni e le

sanguinose minacce de' suoi compagni non lo atterriscono, la sua costanza si rinvigorisce viepiù nel gigantesco divisamento di congiungere gli uomini in una fede, in una civiltà. *Terra! Terra!* improvvisamente si grida, i suoi ne abbracciano, come a divinità, le ginocchia.

La impresa è riescita: quale deve essere ora la ricompensa all' uomo che seppe congiungere un novello mondo all' antico? Ingratitudine e duolo. Il pilota, che accomodato avevalo di una nave, tenta rapirgli il merito della scoperta; i Re gli mentono cavillosamente le accordate promesse, gli emuli, ponendogli accanto un mediocre, Amerigo Vespucci, e con nome altrui indicando la già fatta scoperta, tentano sminuirne la fama; tradito, deposto, incarcerato e rimandato in Ispagna da Bobadilla, suo luogotenente, si gitta dall' orgoglio e dalla ingratitudine di quegli cui avea elargito un mondo, nello squallore di un carcere!.... Ma quella che serbò ai posteri un sifatto abbominio è pagina di vituperio e d' infamia per la corona di Spagna ([5]). Uditelo nelle estreme ore del tempo: con debole ma secura voce dal suo letto di morte, stringendo con una mano le catene, di cui lo elargì chi avea fatto signore di sconosciute ricchissime terre, ordina que' segni della ingratitudine umana discendano seco lui nell' onorato sepolcro; guardate in quella fronte maestosa e serena, bella di veneranda canizie, la impronta di un pazientemente sofferto martirio in una causa d' indubitabil trionfo, di una causa che è la più dolce ricompensa per quegli che dal comune degli uomini sollevandosi, hanno la lieta certezza dell' utile a' fratelli loro arrecato. E questo è il momento preso ingegnosamente dal genovese pittore a effigiare.

Non ricca di preziose suppellettili, e ciò con istorica convenienza, è la camera, dove in piccolo e modestissimo letticciuolo spira le ultime aure mortali, non di altro anelo che

di quelle della eternità, il discopritore di un mondo; non pochi fidi amici, tra essi un pio monaco, accerchiano lui, che strette con la scarna e convulsa mano le immeritate catene al suo petto, ordina gli sieno nella tomba, come gli furono in vita, indivise compagne: cristiano e generoso pensiero forse non ad altro inteso che a fare sparire tanta infamia di Spagna dagli occhi dei posteri! Unico ornamento alle modestissime mura è una imagine della Vergine Madre, vagamente bruna, in sè tutta divinamente raccolta, simile a quelle che escivano dalla mente di colui, che al valore nelle Arti accoppiò la santità de' costumi. Una giovane donna, sul cui leggiadrissimo volto vedi la impronta scolpita del più disperato dolore, siede, poggiando sulla sinistra mano la testa, accanto al funebre letto, presso cui prostrato scorgi un abitatore delle discoperte regioni, il quale, ascosa tra le mani la fronte, geme sommesso, quasi non osi turbare con le querele e col pianto le ultime ore dell' amato e moribondo Signore. E bene operò l' artefice nel fare tenesse egli ascosa la faccia, conciossiachè sono dolori nel mondo cui potenza di intelletto e di mano non giunge degnamente ad esprimere. Egli con molto accorgimento imitò quel valorosissimo pittore dell' antichissima Grecia, che ed acconciamente dipignere il dolore di infelicissima madre, volle, con laudevol sagacia, avesse la faccia dal manto interamente velata. Gli altri personaggi che in acconci e svariati atteggiamenti circondano il letto, aggiungono efficacia con la dimostrazione de' volti, con gli atti della persona, da pio e doloroso sentimento compresi; al protagonista, sulla cui nobile fronte i più santi e cristiani intendimenti vedi maestrevolmente scolpiti. Il monaco, strette dolorosamente le mani, figge lo sguardo in la bella e veneranda figura del moribondo ammiraglio, de' cui ultimi accenti pare e' voglia fare in sua mente sacrosanto tesoro. Guarda un notaro

attonitamente all' eroe, e la sua mano ha per la maraviglia l' ufficio dello scrivere compiutamente sospeso. Con laudevole perspicacia, a mio credere, ha l' artefice posta nel fondo la figura di un vecchio nocchiero, il quale accorre, per quanto il comportino la età grave e le tremolanti membra appoggiate a un bastone, onde ottenere dalla voce semispenta dell' amatissimo duce un estremo accento di addio. Il che aggiugne efficacia al subietto, e rende la composizione tutta più animata e svariata. Che ti dirò, Onorevole Amico, del castigato disegno, del buonissimo chiaroscuro, del colorito sempre vago e verissimo, della bella ed acconcia disposizione dei panni assai leggiadramente e con bella imitazione del vero dipinti, della dimostrazione degli animi che da' volti tutti de' personaggi, o da pietà, o da dolore, o da maraviglia improntati, apertamente rivelasi; de' pregi molti insomma che nella descritta tela si enumerano? Basti io ti dica il nostro Luigi Sciallero, in cui è la eccessiva modestia appena credibile, mostri in questa, come nelle altre sue tele, varie tutte di subietto, varie di forma, varie di stile; aver attinto da' migliori artefici nostri tutto quel meglio che valse a farne non dimenticabile e rispettata la fama. Dio voglia questa tela divenga ornamento di un qualche nostrano signorile palagio, e ciò a reverenza e beneficio delle Arti e ad onore d' Italia, la quale avrebbe con l' acquistata libertà ad altamente allegrarsi, se ne' magnati suoi acceso vivesse e fervido il desiderio dello incremento delle belle ed utili discipline, veggendo produrre i suoi ingegni opere per fermo eccellenti, non degeneranti dalla dignità antica, fermissimamente italiane (6). Sta' sano ed ama

Genova, 16 Dicembre 1865.

Il Tuo

G. B. SEZANNE

NOTE

(1) « Uno Storico francese (1. Froissart, III, 20) tanto accurato, quanto a dì loro Giovanni Villani e Sant' Antonino, scriveva circa gli anni 1390 un elogio simile a quello, che trascrivemmo dalle cronache loro un secolo addietro. — *I Genovesi* sono uomini di cuor generoso e di gran fatti. Nessuno va così lungi, nè a tanti rischi si espone, quanto fanno essi. In tutte le marine ritengono più possanza che i Veneziani; e i Mossulmani li temono e rispettano sovra tutti i popoli del mare. » (V. Serra, Stor. della Liguria).

(2) Cesare Cantù, Stor. Univ. Epoca XV.

(3) Nel 1486.

(4) A dì 3 di Agosto 1492.

(5) La Spagna cercò emendare la propria ingratitudine con l' onorare dopo tre secoli la memoria del genovese Navigatore. Le sue ceneri posano nella maggiore delle Antille, all' Avana, fin dal 1795, epoca in cui la parte spagnuola dell' isola d' Haiti, fu ceduta alla Francia. I mortali avanzi di Cristoforo Colombo ebbero sepoltura dapprima in Vagliadolid (*), dove gli venne meno la vita, nel convento di San Francesco, quindi (an. 1513) nel monastero de' Certosini di Las-Cuevas nella cappella di Sant' Anna in Siviglia, ove parimente deposto veniva il figliuolo suo Diego nel 1526. Di là (an. 1536) i cadaveri del figliuolo e del padre venivano tolti; tra-

(*) Re Ferdinando, non invido della gloria di un morto, lo onorava di splendida sepoltura, e di un epitaffio in lingua Spagnuola, cioè: — A CASTILLA Y A LEON — NUEVO MONDO DIE COLON. — La traduzione litterale suona: *A Castiglia ed a Leone — Nuovo mondo diè Colombo.*

sportati a San Domingo ottenevano in quella Cattedrale onorevole sepoltura. L' ultimo giorno mortale di Cristoforo Colombo fu il 20 Maggio del 1506.

(6) Stimo in questo punto non inopportuno accennare ad una statua, condotta (in marmo) dal bravo Michele Ramognino, parimente da Genova, e rappresentante l' immortale genovese Navigatore. È dessa molto convenevolmente atteggiata; e' pare figga lo sguardo, in cerca di nuove terre, nel lontano orizzonte: posa sovra il timone la destra, stringe nella sinistra un globo, dove quella parte di mondo da lui scoperta è con molto accorgimento tracciata. È questa nuova opera del Ramognino degna di non piccola lode, sì per lo acconcio atteggiamento del corpo che per la potente dimostrazione dell' animo, donde è il volto dell' italiano eroe improntato. E' gioverebbe al decoro e allo incremento delle artistiche discipline, divenisse la suaccennata scoltura proprietà di ricchi non usi a stimare magnifica felicità sofferire in superbo ozio i rodimenti della noia e a vilipendere i faticanti con ironico ghigno, ma di doviziosi che non contentandosi di fuggevoli ombre, amano stampare, con profitto di molti, in questa umana polvere un' orma, che giunga a raccomandarli all' amor dei viventi, alla memoria dei posteri.